

Appello di Guttuso e altri intellettuali per la ricostruzione del Belice

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Barone è nella lista dei 500 esportatori di capitali all'estero

A pag. 4

Gli sviluppi del confronto politico sulla necessità del cambiamento

Da sabato Andreotti consulta i gruppi

Le dimissioni forse lunedì - Per il PRI è «volere la luna» pretendere il varo di un programma senza soluzioni politiche adeguate - Documento dei senatori Pci

ROMA - Pare ormai avviato il meccanismo della crisi di governo; tra sabato e lunedì Andreotti consulterà i rappresentanti dei partiti, poi si reccherà al Quirinale. E non si vede che cosa potrà dire al presidente della Repubblica - a questo punto - se non che il ciclo della vita del monarca delle astensioni si è concluso, e che perciò è giunto il momento di dare inizio alla ricerca di una nuova soluzione.

In una intervista di G. C. Pajetta

La critica del PCI alla Direzione democristiana

Durante la riunione della Direzione del PCI, il compagno Pajetta si è momentaneamente astentato dai lavori per rispondere ad alcune domande del TG2. Ecco le sue dichiarazioni:

deve far parte della deliberata volontà di attuazione. Quindi il modo di governare, i tempi, la credibilità sono elementi essenziali.

Il è responsabile il governo e proprio l'accordo a sei esige una forte capacità di realizzazione. La situazione è grave, la nostra proposta è chiara: riguarda i contenuti e riguarda la necessità di dare un segno con un cambiamento effettivo.

Convergenze tra partiti e sindacati sui temi economici più urgenti

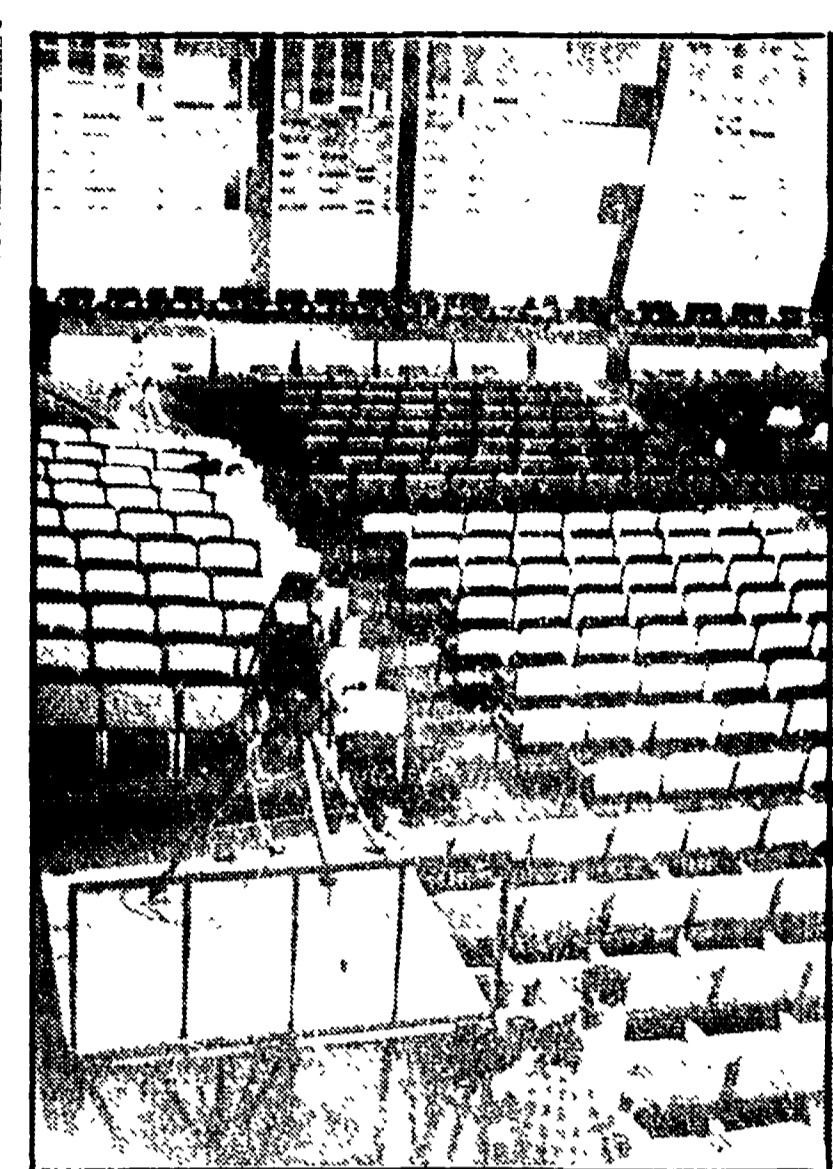
leri incontro della Federazione unitaria e forze politiche dell'accordo a sei - Sollecitati «tempi rapidissimi» per risolvere la crisi

ROMA - Le scadenze della apertura della crisi di governo sono imminenti. E' questa la conferma che oggi la segreteria della Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL porta alla riunione del direttivo. Tale conferma è venuta nel corso dell'incontro che la segreteria ha avuto ieri con le delegazioni dei sei partiti dell'accordo di programma (per il PCI erano presenti i compagni Napolitano e Barca).

Dichiarazione di Napolitano

Il compagno Giorgio Napolitano, al termine dell'incontro, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La riunione ha permesso di verificare che sono in corso importanti approfondimenti e concretizzazioni delle proposte di politica economica sia da parte dei partiti. Nello stesso tempo si è constatato che sono ormai imminenti le scadenze della apertura della crisi di governo. In relazione a tutto ciò si continuerà a lavorare per individuare soluzioni più possibili convergenti e adeguate alle gravi, urgenti esigenze che pone l'acuirsi della crisi economica e sociale del paese.



L'Italia nel girone con l'Argentina

Per i prossimi campionati mondiali di calcio, che si svolgeranno in Argentina dall'1 giugno, sono avvenute ieri le designazioni per le teste di serie che saranno, oltre ai padroni di casa, la RFT, il Brasile e l'Olanda. All'ultimo momento i dirigenti italiani hanno rinunciato a contendere agli olandesi il ruolo di testa di serie, accettando di entrare a far parte del girone con l'Argentina, che si svolgerà a Buenos Aires. NELLA FOTO: l'auditorio dove domani si svolgeranno i sorteggi per completare i gironi. NELLO SPORT

A vuoto il primo tentativo del giudice costituzionale Gionfrida

Lefebvre rifiuta di parlare ma il suo malore è un pretesto

Cerca di prendere ancora tempo - Gli espedienti difensivi - Nonostante le assicurazioni dei medici sulle sue condizioni non è stato ancora trasferito in carcere

ROMA - Ovidio Lefebvre non parla. «Stiate gentili, mi sento male, ripassate tra qualche giorno»: con questa frase l'uomo-chiave dello scandalo Lockheed ha liquidato i ripetuti tentativi del giudice istruttore Gionfrida e dei commissari d'accusa, Alberto Dall'Orta, Carlo Smuraglia e Marcello Gallo che avrebbero voluto rivolgergli alcune domande. Le ragioni di salute sono, ovviamente, un pretesto e lo dicono a sufficienza il bollettino medico e l'andamento dell'inchiesta, nella stanza al secondo piano dell'hotel «Santo Spirito».

Il primo ad arrivare all'appuntamento fissato per il 17 è stato uno degli avvocati difensori, il professor Giuseppe De Luca. Poi con la macchina di servizio e la scorta è arrivato il giudice Gionfrida. Poeti minuti appreso i tre commissari inquirenti e l'altro legale, Carlo D'Agostino. I giornalisti sono rimasti al pian terreno e solo in un secondo tempo, quando ormai tutti gli ambienti erano entrati nella stanza di Lefebvre, sono stati fatti salire al secondo piano, fin davanti al corridoio sorvegliato da agenti con il mitra in pugno che porta al reparto chirurgico dove appunto si apre la camera predisposta per il detenuto.

Che cosa sia accaduto di preciso nella stanza non è dato sapere, ma per sommi capi, ricostruendo le varie fasi attraverso mezze parole, piccoli elementi e le scarse battute scambiate con Gionfrida al termine della visita si può dire questo: è stato l'avvocato difensore, Giuseppe De Luca, a consigliare abilmente, al suo assistito di tacere. Erano le 17,15. Gionfrida ha compiuto con l'aiuto del cancelliere il solito rito che apre ogni interrogatorio (generalità, i nomi dei legali, la contestazione dei reati), che nel caso di Lefebvre sono quelli di truffa ai danni dello Stato e corruzione, ma quando si accingeva a formulare le prime domande sono intervenuti i difensori. La loro tesi è stata quella di un'ampliatore «mala», hanno sostenuto che prima di procedere all'interrogatorio bisogna compiere una perizia sulla condizione psicofisica dell'imputato. A questo punto Gionfrida ha fatto presente che la legge non prevede una tale eventualità e che d'altra parte una visita fiscale ora già stata compiuta e aveva accertato le buone condizioni di salute di Ovidio Lefebvre.

La carta del rinvio e gli obiettivi sono chiari: da una parte fare ulteriormente avvicinare i termini della prescrizione e dall'altra dare la possibilità di patteggiare con chi ritiene pericoloso la sua deposizione un opportunità discostata dalle «voluzioni» tannesse che poi ne lascia qualcuna.

Senza un filo conduttore la riunione del gruppo

Malumori ma poca politica nel dibattito dei deputati dc

Si è parlato di rinvio della crisi, di elezioni, di convocazione del CN - Oltre settanta gli iscritti a parlare

ROMA - La «due giorni» dei deputati democristiani è cominciata ieri mattina. Puntuale, ma in un clima ben diverso dall'aria di battaglia preannunciata da qualche osservatore. L'aula era ad anfiteatro, nei sotterranei di Montecitorio, in cui la riunione si è tenuta, è stata insomma tutt'altro che la «festa dei leoni» per il vertice dello scudo crociato. Andreotti, Piccoli, Moro, Zaccagnini, l'uno a fianco all'altro su una pedana al fondo della sala hanno ascoltato il dibattito senza perdere una battuta, da mattina a sera; ma in realtà sapevano benissimo che i primi degli oltre settanta interventi previsti, il capogruppo Piccoli

spiegava ai cronisti, sulla soglia dell'aula, il senso che attribuiva alla relazione che aveva appena letto. Il documento non si discosta dalla posizione emessa in Direzione, la quale secondo Piccoli, prevederebbe che «la DC si muove, nell'ambito dell'accordo a sei, certo: ma in quell'ambito si possono trovare - ha aggiunto - maggiori programmatiche; e' insomma lo spazio per un rinvigorismento sulle cose e per un accordo sulla gestione delle cose da fare».

E' una posizione che, spiegava ai cronisti, sulla soglia dell'aula, il senso che attribuiva alla relazione che aveva appena letto. Il documento non si discosta dalla posizione emessa in Direzione, la quale secondo Piccoli, prevederebbe che «la DC si muove, nell'ambito dell'accordo a sei, certo: ma in quell'ambito si possono trovare - ha aggiunto - maggiori programmatiche; e' insomma lo spazio per un rinvigorismento sulle cose e per un accordo sulla gestione delle cose da fare».

Con una dichiarazione del Dipartimento di Stato

Pesante ingerenza degli USA nella crisi politica italiana

A conclusione delle consultazioni che l'ambasciatore Richard Gardner ha avuto in questi giorni a Washington con il presidente Jimmy Carter, il consigliere presidenziale Brzezinski, il segretario di Stato Cyrus Vance e numerosi funzionari, ieri il «portavoce» del Dipartimento di Stato Hodding Carter, poco prima della conferenza stampa del presidente, ha rilasciato questa dichiarazione del governo americano: «La visita dell'ambasciatore Gardner a Washington ha fornito l'occasione di un incontro con autorevoli esponenti del governo per un esame generale delle direttive politiche.

«Come abbiamo detto in passato, riteniamo che il modo migliore per conseguire questi obiettivi sia attraverso gli sforzi dei partiti democratici per soddisfare le aspirazioni popolari ad un governo efficiente, giusto ed aperto alle istanze sociali.

«Gli Stati Uniti e l'Italia hanno in comune valori ed interessi democratici e noi non riteniamo che i comunisti con-

dividano tali valori ed interessi. «Come il Presidente ha detto - conclude la dichiarazione - a Parigi la settimana scorsa: "E' proprio quando la democrazia si trova a far fronte a difficili sfide che i suoi leaders debbono dimostrare fermezza nel resistere alla tentazione di trarre soluzioni tra le forze non democratiche".

«Il fatto che il portavoce del Dipartimento di Stato si sia presentato ai giornalisti con un testo scritto e la contemporanea diffusione dello stesso testo a cura dell'ambasciata USA a Roma conferiscono alla dichiarazione un rilievo particolare. Anche per questo, oltre che per il merito delle affermazioni, è necessaria una messa a punto. I dirigenti americani sono, ovviamente, liberi di avere le proprie opinioni nei riguardi dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, e del PCI, e di farle conoscere. Sono tanto più liberi, poi, di auspicare una diminuzione della «influenza comunista nei paesi dell'Europa occidentale» cosa che, per quanto ci riguarda, fanno da tempo il PCI raccogliere il 19 per cento dei voti. Una «dichiarazione» come quella di ieri, tuttavia, per il particolare momento in cui viene diffusa, è un atto politico che è difficile non valutare come un'aperta e pesante ingerenza, tendente ad influenzare la situazione politica del nostro paese, in contrasto con il principio della «non interferenza» che viene proclamato, in linea generale, dallo stesso presidente Carter. Inoltre le valutazioni e le posizioni espresse nella dichiarazione, misurate con la crisi italiana e con la necessità di dare ad essa una risposta valida, appaiono profondamente sbagliate e velleitarie. Si auspica a un governo efficiente, spinto e aperto per di più alle istanze sociali; come non condividere questo auspicio? Ma come si può pensare di raggiungere questo obiettivo aggrappandosi alla speranza che i gruppi e le forze dominanti tradizionali riscano proprio adesso l'ordine sono fallite fin qui? Si creda davvero al Dipartimento di Stato, che basti un appello ai leaders di queste forze a far fronte a difficili sfide? Questa vuol dire capire poco, e nulla dell'Italia, apparso: quanto nella crisi italiana abbia inciso e merita l'esclusione delle forze grandi e cive del movimento operaio e quanto le incertezze e le difficoltà attuali sono dovute alla debolezza e all'opposizione di coloro che oggi dovrebbero chissà per quale miracolo - diventare l'ancora di salvezza. Come si dimostra di non capire nulla cercando di espungere dalla democrazia italiana il Partito comunista che raccoglie il consenso di oltre un terzo degli elettori e che della democrazia è un caposaldo decisivo.

Una posizione, quella del Dipartimento di Stato, segnata dunque da una evidente contraddizione, analoga a quella di quanti in Italia - puntiamo soprattutto a tanti settori della DC - rifiutano per calcolo di partito di trarre le conseguenze della emergenza.

OGGI due storie

OGGI non possiamo resistere alla tentazione di riprendere due brevi storie di noi signori, ma che al rischio di sentirci come siamo monomani. Può ben darsi che sia curiosa questa nostra curiosità. Non c'è, ma finché noi signori esistono e operano, non è giusto che abbiano uno storico specializzato, ogni giorno e assiduo? Ebbene, quello storico, modestamente, siamo noi. Grazie, grazie.

La prima storia riguarda il dottor Mario Barone, del quale tutti i giornali ci hanno detto ieri che è stato rimosso in galera, aggiungendo subito che si giudica «imminente», nei suoi confronti, la concessione della libertà provvisoria. Egli soffre, infatti, di un fastidioso disturbo all'apparato acustico, con questo di caratteristico: che certe parole le percepisce distintamente, mentre certe altre assolutamente non le ode. Se gli dite per esempio «buon giorno», Barone, compiaciuto, risponde «buon notte»; ma se gli dite «tabulato» Barone non intende. Soffre ma non sente, ed è vittima di quella che i medici chiamano «sindrome di una malattia dalla quale quel poverino, presumibilmente, non guarirà mai. Ma non, nell'urgente i nostri auguri più cordiali, torremmo sapere una cosa, quando Barone si dimise dal Banco di Roma ed entrò in congedo, leggiamo

che gli veniva conservato lo stipendio. Ora è uscito dal congedo ed è entrato in galera: lo stipendio, per favore, lo conserva ugualmente? Sentite questa nostra curiosità. Non c'è, ma finché noi signori esistono e operano, non è giusto che abbiano uno storico specializzato, ogni giorno e assiduo? Ebbene, quello storico, modestamente, siamo noi. Grazie, grazie.

La seconda storia riguarda Ovidio Lefebvre, che sta benissimo e gode d'una salute di ferro. Tuttavia, trattandosi d'uno di noi signori, hanno deciso di trasferirlo dallo ospedale al carcere, ma in infermeria, e ieri il compagno Gambescia ci ha informato che lo ospitano in una stanza singola, preparata apposta per lui, una stanza dalla quale, per fare posto all'istruttoria, hanno loggato due detenuti che lavorano come forzati per sedici ore al giorno da internamente, nessuno ottenuto la stanza, vuoi per premio, vuoi perché, chiamati eventualmente di notte, si sarebbero trovati pronti ad accorrere presso gli infermi. Ma dall'altra parte come si fa a mettere Lefebvre e contarlo con gli altri ricoverati degen- ti: e se si prendesse una malattia?

Ecco la storia di due loro signori, da cui casi e di tre le terre la convinzione che li unano in una società fondata sull'uguaglianza e sulla giustizia. Si può anche sostenere, volendo, ma ci vuole, se ci capita, un coraggio da leone.

Fortebraccio

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)